

Parte Quinta

Recensioni

VINCENZO PANUCCIO (a cura di), *Gaetano Sardiello, Contro Crea e Gironda. Il viandante e la via. Magistrati e Giurati tra la legge e la coscienza. Mondo antico forense di Provincia*, Milano, Giuffrè, 2010, pp. 474 – recensione a cura di Michele Salazar*

Signor Presidente del CNF, prof. Avv. Guido Alpa, signori Consiglieri nazionali, signori Magistrati, Autorità accademiche, gentili colleghe, egregi colleghi, graditi ospiti, sono altamente onorato dell'incarico che il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Reggio Calabria mi ha assegnato di presentare, in questa solenne occasione, nobilitata da così numerose e illustri presenze, il volume, recentemente edito da Giuffrè, su Gaetano Sardiello, curato dal prof. avv. Vincenzo Panuccio.

Non ho titoli speciali per avere meritato questo privilegio: non sono infatti né storico, né letterato e meno che mai uomo politico; ho avuto la fortuna di collaborare con il prof. Panuccio negli anni in cui ha presieduto l'Ordine degli Avvocati di Reggio Calabria, l'Unione Regionale Forense e la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina; non sono queste tuttavia le ragioni che legittimano il mio intervento; preferisco ricercarle in un solo titolo, al quale tengo più di ogni altro, e cioè in quello di Avvocato del Foro di Reggio Calabria, al cui Albo sono iscritto dal 1957 (in quell'anno, appena laureato, iniziavo, a 21 anni, la pratica professionale). Insomma, per dirla con Lucio Dalla: *"È tutto in questo nome che io mi porto addosso"*.

Tanto premesso entro subito, come si suole dire, *in medias res*.

Il volume, di ben 474 pp., di cui 99 di introduzione, fa parte della collana "I discorsi dell'Avvocatura", istituita e curata dal CNF.

Esso è il 5° in ordine di apparizione. Lo hanno preceduto i volumi dedicati a Francesco Carrara, *Il passato, il presente e l'avvenire degli avvocati in Italia*; Piero Calamandrei, *La Costituzione e le leggi per attuarla*; Giuseppe Zarnardelli, *L'avvocatura*; Francesco Carnelutti, *Vita di avvocato - Mio fratello Davide - In difesa di uno sconosciuto*.

Come avete sentito, figure di primissimo piano e voci altissime di avvocati illustri, alle quali si accompagna, con pari grandezza professionale ed eguale forza di pensiero, l'Avvocato Gaetano Sardiello, fatto rivivere in quest'opera dalla penna del prof. Vincenzo Panuccio, che per l'occasione ha indossato gli

* Presentazione del volume: Auditorium "G. Versace", Reggio Calabria, 14 maggio 2010.

abiti dello storico, del letterato e del testimone privilegiato degli avvenimenti di un lungo segmento del tempo da lui narrato.

Per la verità non è questa la prima incursione di Vincenzo Panuccio in campi diversi da quello delle scienze giuridiche, in cui è stato e continua ad essere Maestro insigne. Basteranno alcuni titoli per darne conto in questa sede: *La fantasia nel diritto; II comico nel discorso, e nel discorso giuridico; Inseguendo la Fata Morgana; Attraversando lo Stretto tra miti e leggende; Inseguendo ancora la Fata Morgana; Un avvocato legge la Bibbia; Frammenti di vita forense; Dio Ride? Guizzi di amore e di gioia nelle sacre scritture*, tant'è che la Facoltà di Ingegneria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e la Fondazione Mediterranea gli hanno recentemente conferito il Premio Bertrand Russel ai saperi contaminati per avere egli, per l'appunto, contaminato il sapere giuridico con studi eterogenei di ben altra natura. Ma torniamo al libro.

Analizziamone anzitutto la struttura.

Esso consta di una lunga e robusta introduzione di 99 pagine, curata da Vincenzo Panuccio, dal titolo: *Gaetano Sardiello: un grande avvocato, politico e umanista reggino*, che costituisce la prima parte del volume; e di una seconda parte, di ben 365 pp., che riporta un'ampia selezione degli scritti di Gaetano Sardiello, ordinati in 4 Sezioni: *Contro Crea e Gironda; Il viandante e la via. Note a matita di un penalista; Magistrati e Giurati tra la legge e la coscienza; Mondo antico forense di provincia*.

È sulla prima parte che fermo – in linee di assoluta brevità – l'attenzione. In essa Panuccio traccia la figura umana, professionale e politica di Gaetano Sardiello inserendola in un contesto storico di respiro nazionale.

La ricerca è condotta con rigore metodologico e scientifico sulla base della documentazione già passata al vaglio di precedenti studiosi, cui si aggiungono le testimonianze dirette del curatore, sicché per il lavoro di Panuccio ben possono richiamarsi le osservazioni dettate a proposito degli storici da Miquel de Cervantes, nel cap. IX della I Parte del *Don Chisciotte*: «gli storici hanno l'obbligo e il dovere di essere precisi, veritieri e del tutto spassionati, si che né il tornaconto, né il timore, né il risentimento, né la simpatia li facciano deviare dalla verità, madre della quale è la storia, rivale del tempo, ricettacolo dei fatti, testimoniaio del passato, esempio e consiglio del presente, avvertimento del futuro».

D'altronde, come ha scritto Fernand Braudel, «la storia non è altro che una continua serie di interrogativi rivolti al passato in nome dei problemi e delle curiosità – nonché delle inquietudini e delle esperienze – del presente che ci circonda e ci assedia».

Scorrono, così, nell'accurata, precisa e veritiera ricostruzione storica di Vincenzo Panuccio gli eventi di un lungo arco temporale – quello della vita operosa di Gaetano Sardiello – che, pur riguardando una ben definita comunità locale, sono tuttavia parte della vita nazionale e addirittura delle vicende che hanno interessato l'intera Europa, come – tralasciando Tripoli bel suol d'amore – le due guerre mondiali alle quali la nostra città ha dato il suo triste tributo di sofferenze, di privazioni, e di vite umane. Nessuno ha mai riflettuto abbastanza che i ragazzi del '98 e del '99, scampati al terremoto del 1908, avrebbero dovuto essere esentati dal combattere in prima linea, e invece,

dissepolti ancora fanciulli dalle macerie del sisma, sono andati a morire giovanissimi sulle insidiose doline del Carso o nelle torbide acque del Piave.

La narrazione di Panuccio richiama opportunamente – attraverso la voce di Gaetano Sardiello – il terremoto del 28 dicembre 1908 – di cui appena un anno addietro abbiamo celebrato il primo centenario (Panuccio lo ha ricordato con un Convegno da lui organizzato in collaborazione con l'Accademia Peloritana dei Pericolanti). Esso segna, come ha detto Giovanni Pascoli, la morte della Storia in queste contrade, e l'abbandono dello Stato al loro destino sicché le accorate invocazioni di Gaetano Sardiello, che Panuccio ha ripreso, seguivano ancora oggi, con sorprendente attualità, a riecheggiare come *vox clamantis in deserto*, a dispetto del tentativo lungimirante dello stesso Sardiello di trasferire in sede nazionale i gravissimi ed endemici problemi del nostro dimenticato Mezzogiorno.

Riferisce Panuccio che sulla stampa locale Sardiello in più occasioni aveva levato la sua voce nei confronti del Governo centrale in favore della città per segnalare disagi e necessità di interventi; «la mancanza di fognature – scriveva Sardiello – è causa permanente di gravi epidemie (si viveva ancora nelle baracche del 1908 in molte zone della città e dei comuni vicini); l'altro problema politico è quello della disoccupazione; le attuali provvidenze sono inadeguate; il malcontento aumenta e la impossibilità di trovare un lecito lavoro favorisce la delinquenza e la disonestà».

Annota ancora acutamente Panuccio (pp. XI-XII) «...Sardiello vide il problema meridionale come un fatto unitario, interessante tutta la nazione, come un problema italiano. E quando, proprio nell'anno che appariva di rinascita vitalizzante la Città, si abbatteva la sventura del terremoto (28 dic. 1908), Sardiello riuscì a rivendicare i diritti della sua regione, come opera di patriottismo nel senso sostanziale delle parole: dal danno e dalla miseria del popolo reggino e principalmente dall'inadeguatezza della macchina statale in quella occasione egli comprese che quella poteva essere la grande sfida perché spuntasse dalla disgrazia, dalla morte e dalla disperazione un'epoca nuova di rigenerazione morale e una sorta di eroe popolare che la potesse interpretare, e che tale non poteva essere né Camagna, né De Nava, avversari in superficie, ma omologhi al mondo ministeriale e mediatore di intendere la politica e i rapporti tra la città e il governo, buoni e generosi nello sforzo di fare muovere la macchina dello Stato, ma incapaci di altro».

Panuccio ripercorre, con l'attenzione e la diligenza dello storico avveduto e con lo stile elegante dello scrittore provetto, gli anni della formazione professionale del Nostro presso l'Università di Messina, l'impegno da lui profuso nell'associazione "Pro Schola" nel cui comitato era stato chiamato da De Nava, le lotte elettorali del 1919, la partecipazione alla vita amministrativa della città, la fondazione del circolo di cultura, gli anni ruggenti dell'avvento e dell'ascesa del Fascismo e quelli sciagurati della seconda guerra mondiale, che sconvolsero uomini e cose. Li ripercorre, narrando le vicissitudini del protagonista della sua ricerca. Ne sottolinea l'attaccamento alla professione di avvocato, unica fonte di reddito, e le difficoltà del suo esercizio, le peregrinazioni tra Campo Calabro, Seminara e Roma, le paure, le ansie, gli sbandamenti psicologici, le speranze, le attese. E qui l'Autore si fa egli stesso comprimario

e soprattutto testimone privilegiato del martirio della città sventrata dalle bombe che piovevano inesorabili dal cielo, sicché la storia di entrambi si intreccia, le loro vite – seppure non contigue – procedono parallelamente, le paure, le ansie, le attese, le speranze non sono di un solo uomo, diventano un fatto corale, si fanno vissuto collettivo, sono storia non più di un illustre avvocato di provincia, ma storia di tutti, dell'intera città e, perché no, dell'intera Nazione. Il microfenomeno – dice bene Panuccio – ben può condurci ad esaminare e comprendere il macrofenomeno, specie, mi permetto di aggiungere, quando al centro dell'uno e dell'altro sta l'uomo, nel quale si compendiano la grandezza dell'universo e il miracolo dell'opera creatrice di Dio.

La storia dell'Avvocatura reggina del dopoguerra è analizzata e descritta da Panuccio magistralmente attraverso i continui riferimenti all'attività di uomo politico di Gaetano Sardiello, impegnato profondamente – come avvocato e come parlamentare – in varie rivendicazioni in favore della città, e soprattutto nella battaglia per l'istituzione della Corte d'Appello autonoma a Reggio Calabria.

Al riguardo Sardiello scrive, con una punta di orgoglio: «è toccato a me proporre la questione al primo governo costituito con libere elezioni». Il suo merito è stato quello di avere seguito una linea politica e culturale nuova nell'impostazione del problema quale risultava fissata nella deliberazione dell'Ordine degli Avvocati e procuratori di Reggio Calabria del luglio 1945, dove si metteva in primo piano l'interesse delle popolazioni con particolare riguardo ai meno provvisti e alle classi più umili e a chiare lettere si sottolineava: «qui non si tratta di favorire clientele di avvocati, o di sollecitare teorie campanilistiche, si tratta solo di avvicinare la giustizia al popolo».

Anche in questa lunga e travagliata vicenda la posizione di storico di Vincenzo Panuccio si confonde con quella di testimone e di protagonista. Quella battaglia, riaperta dagli interventi di Gaetano Sardiello, proseguì per tanti anni ancora dopo il suo ritiro dall'agone politico. E a concluderla con esito vittorioso fu proprio il Consiglio dell'Ordine presieduto da Vincenzo Panuccio.

E qui consentitemi di aggiungere una ulteriore testimonianza.

Quando gli eventi si erano ormai evoluti in favore della soluzione che l'avvocatura reggina perseguiva da tempo, il prof. Panuccio mi chiamò al telefono e mi disse (ricordo ancora con emozione quel momento) «Michele, è stato raggiunto l'accordo in sede politica; bisogna preparare in nottata l'articolato definitivo e soprattutto la relazione accompagnatoria. Devo inviare il testo a Roma domani, con il primo treno». Lavorai l'intera nottata e all'alba del giorno dopo il prof. Panuccio inviava a Roma, con le necessarie integrazioni e modifiche da lui apportate alla mia bozza notturna, il testo definitivo e la relazione accompagnatoria.

Se oggi parliamo di queste vicende non è certo per distribuire meriti a singole persone, che pure ne avrebbero titolo, ma solo per sottolineare la continuità spirituale tra il presente e il passato dell'Avvocatura reggina, formazione sociale e comunità operante – come tutta l'Avvocatura d'Italia – per la tutela dei diritti dei cittadini all'interno della più vasta comunità sociale e civica nel nostro sistema costituzionale. In esso, invero, l'Avvocato – quale espressione massima del diritto di difesa – è inserito a pieno titolo, come si ricava

dalla Carta Costituzionale, alla cui elaborazione e redazione Gaetano Sardiello ha dato il suo validissimo contributo, prendendo parte attiva ai lavori dell'Assemblea Costituente come deputato reggino del partito repubblicano.

Panuccio ricorda, nel suo lavoro, gli interventi di Sardiello su temi fondamentali, quali l'indipendenza del magistrato, la posizione della famiglia nell'ordinamento costituzionale secondo gli ideali mazziniani, l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, la tutela dei figli nati fuori dal matrimonio, la composizione del C.S.M., l'accesso delle donne in Magistratura, il lavoro come fondamento della Repubblica, l'assetto regionale dello Stato.

Di Gaetano Sardiello come letterato e umanista non dirò nulla: il tempo assegnato a quest'intervento non me lo consente. Non posso fare a meno, tuttavia, di affermare che proprio la sua produzione letteraria costituisce l'espressione più alta del suo profondissimo amore per la professione; rinvio dunque alle insuperabili notazioni di Vincenzo Panuccio dalle quali emerge in tutta la sua grandezza la dimensione dell'uomo di cultura che accanto alla fredde cose del giure fa vibrare le corde del sentimento con accenti di autentico lirismo.

Rivive nelle pagine di questo libro, che oggi qui si presenta fresco di stampa, e in quelle degli altri fortunati volumi della medesima collana, la voce forte e limpida del passato, patrimonio per noi tutti di incommensurabile valore, garanzia ed auspicio del futuro insopprimibile dell'Avvocatura. Essere stati è una condizione per essere.

Tornano dunque quanto mai attuali le parole di Gaetano Sardiello che mi piace porre a conclusione di questo intervento: «vuole la legge che, a lato del prevenuto sia il patrono che lo assiste con la serenità del suo spirito, con la sua cultura giuridica; essa vuole che, di fronte all'autorità del diritto che deve essere affermato, ci sia l'assertore delle libertà e delle garanzie di chi, imputato, non cessa di essere uomo e cittadino. Essa vuole il dibattito tra il principio dell'autorità e della libertà, perché nell'armonia di questi due elementi etici della società civile si trova la Giustizia».